

Sempre a Porto San Giorgio è ancora protagonista Roberto Naso. Il nostro albergo ospitava un cast che stava lavorando alla produzione di un filmato pubblicitario per la più conosciuta penna a sfera. Con loro c'era il testimonial ufficiale Jacques Anquetil, uno dei più grandi ciclisti di tutti i tempi, che indossava una vistosa maglietta con la scritta BIC. Roberto gli si avvicina e dandogli una pacca sulle spalle gli dice *"tu sì che sei un campione di scrittura"*. Il francese gli diede uno sguardo al vetriolo e tutti rimanemmo impietriti per la paura di una reazione che ci avrebbe messo in estremo imbarazzo, considerato che erano già iniziate le riprese dello spot.

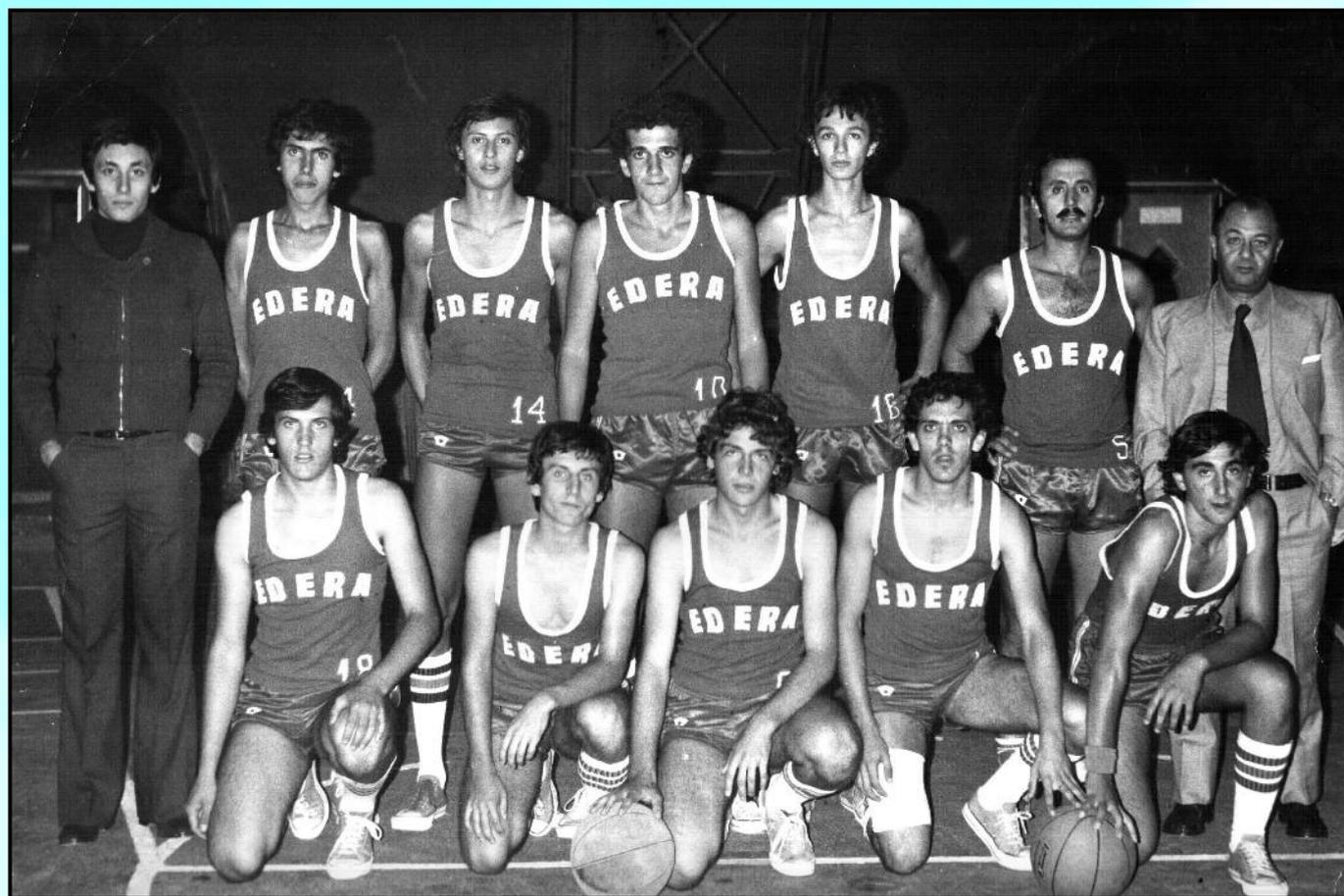
È giusto precisare che queste goliardate ci erano possibili soltanto quando il nostro allenatore Peppe Vento era assente, perchè tesserato con altre società, a Palermo o a Marsala. Altrimenti ci sarebbe stata sobrietà assoluta: riso in bianco, arrosto, insalatina e a letto presto.

Peppe, nella sua veste di dirigente, allenato-

re, capitano, giocatore e tuttofare, era molto autoritario e molto egocentrico, con la tendenza a considerare il proprio modo di essere, di giocare e di governare il gruppo, come l'unico possibile e valido in assoluto. Insomma, comandava lui.

Dall'alto della sua classe, "giocava tutti i palloni", nel senso che in gara non ce n'era uno che non passasse prima per le sue mani e poi, se c'era spazio, anche per le nostre. Guai a fare qualcosa di diverso che disturbasse questa regola. L'unica possibilità, forse, sarebbe stata quella di convincere un arbitro a giocare con due palloni, uno tutto per lui e l'altro per il resto dei giocatori.

Spesso gli allenamenti erano una vera e propria guerra e concludevamo la serata con la storica frase *"basta, appendo le scarpe al chiodo e non mi faccio vedere più"*; ma quel chiodo lo abbiamo cercato invano per lungo tempo e ad ogni allenamento successivo eravamo sempre tutti presenti e più motivati di prima. Il basket per noi era una droga e lo era anche la nostra profonda amicizia.



Questi i giovani dell'Edera che hanno preso il posto dei loro maestri che tuttavia non appendono le scarpe al chiodo, ma continuano a divertirsi per lunghi anni giocando con l'Unione Sportiva Trapanese. Da sinistra: l'allenatore Leonardo Mione, Vito Daidone, Peppe Papa, Andrea Magaddino, Peppe Barraco, Roald Lilli Vento e il Dirigente Matteo Gulotta; accosciati: Lucio Rondello, Liberale Hernandez, Valerio Valenti, Gaspare Sugameli e Puccio Salone

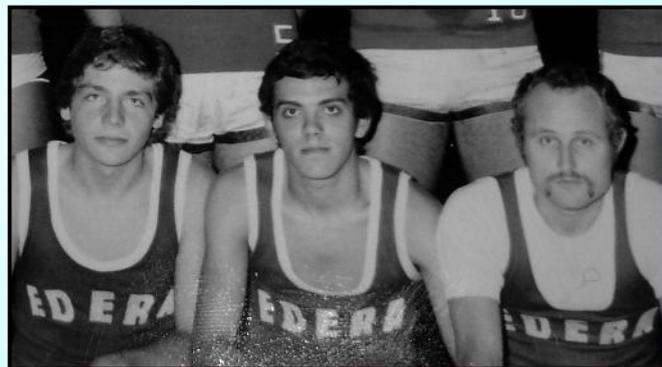
Nasce da questi fatti il “comitato di agitazione” che io ed Enzo Crapanzano creammo per cercare di modificare lo stato delle cose. Nulla da fare, perché Peppe, il simbolo incarnato dello sport (lo è ancora oggi a quasi settant’anni), forte delle sue convinzioni ed anche del suo eccesso di protagonismo, mi mette fuori squadra per ben due mesi. A quel tempo giocavamo in serie C (Italia meridionale) e Peppe era il leader della classifica dei marcatori; mentre io ero al terzo posto, a pochissimi punti dal secondo, un tiratore del Basket Napoli. Fu per me una sofferenza atroce, perché sfumò così l’opportunità di concludere un campionato ai vertici della classifica dei tiratori. Dietro mio fratello, naturalmente.

Così, soltanto quando Peppe è tesserato con altre società, riusciamo a prendere lo sport con più allegria, senza eccessive regole. Ma si tratta di un periodo della nostra vita sportiva in cui ci sentiamo già appagati dai risultati conseguiti e quindi liberi di dare sfogo alla voglia di divertimento, non più condizionata dal risultato a tutti i costi.

A questo punto i miei ricordi vagano incontrollati nella mente, alla ricerca di una moltitudine di simpatici momenti vissuti nel corso delle diverse trasferte da noi effettuate. Ecco alcuni flash.

Fine campionato di serie C, metà classifica, ci rechiamo a Comiso senza eccessive preoccupazioni in ordine all’esito della partita. Si parte domenica mattina, verso le 7, orario giusto per arrivare dalle parti di Ragusa verso le 12 per un pranzo leggero, riposino e poi, alle 14:00 in campo, per affrontare quella squadraccia che ogni anno ci dà tanto filo da torcere per la cattiveria del suo pubblico.

Siamo in tredici e abbiamo a disposizione due auto. Enzo Crapanzano decide di aggiungere la cinquecento di sua madre, lasciandola così appiedata per tutta la domenica. Entriamo in quattro in quella specie di trabiccolo e chi sta seduto dietro ha le ginocchia che gli lambiscono il mento. Ogni tanto ci fermiamo per la rituale pipì e per sgranchire un po’ le ossa. Finalmente arriviamo



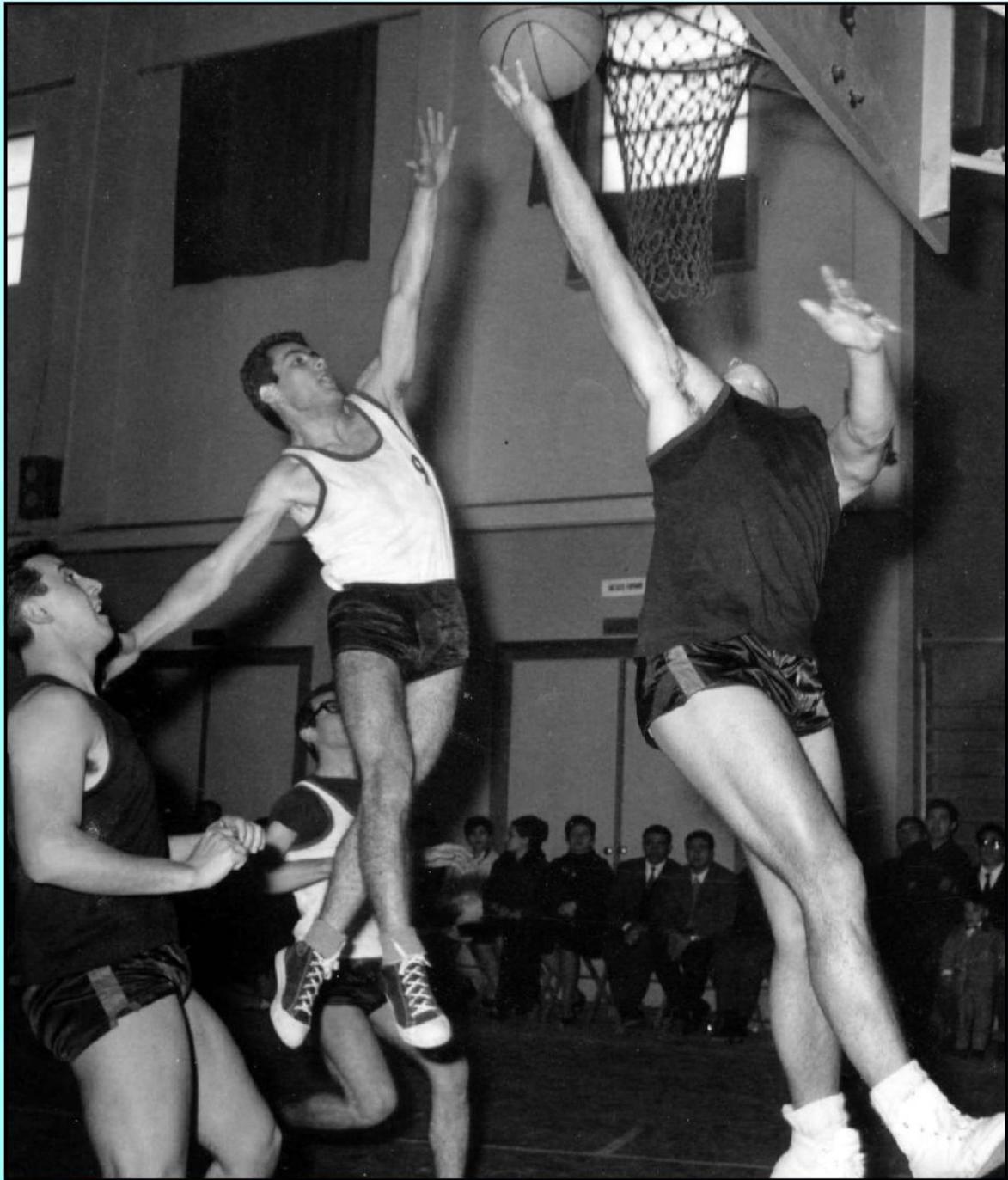
Valerio Valenti, Gaspare Sugameli e Cecé Castelli

dalle parti di Comiso e Castelli, per delle segnalazioni avute da un amico, propone di allungare una ventina di chilometri per andare a pranzare a Chiaramonte Gulfi, in un ristorante tipico dove si mangia tutto a base di maiale. Busiati al ragù di porco, salsicce, costole e stinchi, accompagnati da un buon vino rosso. Non sono proprio il massimo prima di una partita, ma decidiamo che si può fare e poi ... quel rompiballe di mio fratello non c’è! Siamo tutti d’accordo: si può fare.

Ci attardiamo al ristorante fino alle 14:30, abbuffandoci di carne di porco cucinata in tutti i modi possibili, poi di corsa in macchina in direzione Comiso. Siano tutti nel pallone, il vino si fa



Ancora oggi è difficile resistere al richiamo di uno squisito stinco di maiale cotto alla brace



Peppe Vento va a canestro invano contrastato da un avversario. Roald Vento è pronto ad andare a rimbalzo. Notare l'elevazione di Peppe che pur essendo soltanto 178 cm. sta accompagnando il pallone dentro l'anello

sentire. La partita è prevista per le 15:00, ma il regolamento dice che gli arbitri debbono attendere mezz'ora.

Per strada raccogliamo dei bellissimi fiori di cardo color lilla, badando bene a non pungerci. Arriviamo sul posto alle 15:20, giusto in tempo per dare i documenti agli arbitri, poi pochissimi minuti nello spogliatoio e qualche secondo prima delle 15:30 siamo già in campo, con quel bel mazzo di cardì (simbolo della Scozia) che fra gli applausi del pubblico regaliamo ad una dirigente della squadra avversaria.

Inizia la partita ed anche lo show personale di Cecè Castelli che in rapida successione realizza tre canestri: prima dalla lunetta, poi da sotto e poi ancora in gancio. A questo punto, il numero 11 dell'Edera perde la testa e nell'azione successiva fa un tiraccio a canestro da centro campo. *"Che caazzo fai"* gli gridiamo in coro e lui con un sorriso ebete e gli occhi lucidi per il troppo bevuto: *"che volete, finora ad ogni tiro corrispondeva un canestro ed allora ho voluto provare da centro campo"*.

Vi prego di credermi, quella partita l'abbiamo vinta di due punti, fra l'incredulità dei padroni di casa ed anche nostra.

Altra vicenda simpatica in quel di Reggio Calabria, quando mezz'ora prima della gara ci rendiamo conto che nel gruppo manca Ignazio Voi. Come fare a rintracciarlo? Di cellulari a quel tempo non si aveva ancora notizia. Decidiamo di dividerci per andare in giro a cercarlo, quando all'improvviso vediamo arrivare una carrozza trainata da due cavalli. Ignazio e lì, con le briglie in mano ed un soddisfatto sorriso nel volto; al porto si era allontanato dal gruppo e affittare una carrozza gli era sembrato la cosa più semplice da farsi per raggiungere l'altro capo della città.

Ignazio è ancora protagonista sul treno che ci porta a Roma. È notte fonda; nei pressi di Cosenza entra nel nostro scompartimento un ragazzo con una valigia di cartone, in cerca di un posto a sedere. Il viso è quello di un povero contadino, con lineamenti molto forti e il suo italiano improvvisato; io gli chiedo qualcosa in dialetto calabrese e lui ci dice che stava andando a prestare il servizio militare a Orvieto.



Ignazio Voi e Nino Fodale sotto canestro, alle prese con un rimbalzo impossibile, vista la stazza dell'avversario

Gli facciamo spazio e si siede al fianco di Ignazio che qualche minuto dopo, con discrezione, inizia a palpeggiargli una coscia. Noi facciamo finta di niente, aspettando la reazione del giovane che non arriva. I suoi orecchi, però, diventano sempre più rossi, man mano che le carezze si avvicinano al pube. Ignazio, senza scomporsi, con eccessiva cattiveria lo invita ad uscire dallo scompartimento per recarsi in bagno. Lì lo fa spogliare e a quel punto entriamo in gioco anche noi che gli facciamo dei gavettoni che forse, se sopravvissuto alla naia, si ricorderà ancora oggi. Povero ragazzo, chissà quante latrine gli avranno fatto pulire ad Orvieto!

Ignazio la combina pure nel corso di una trasferta a Brindisi. Eravamo tutti pronti per trasferirci al campo, ma all'appello mancava lui. Sempre lui. Lo cerchiamo ovunque senza riuscir-

ci. Chiediamo allora a qualcuno dell'albergo se lo avesse visto e ci viene detto che forse è nella camera n.21, al secondo piano, con un fotografo.

Nelle stanze, abbastanza povere, non c'erano i citofoni, nè altro; un letto, un comodino ed un armadio era tutto ciò che serviva per trascorrere la notte); allora corriamo su preoccupati per il ritardo e aperta la porta con una certa irruenza, vediamo Ignazio in posa come un divo. Ma che c... stai facendo! Stiamo aspettando tutti i tuoi porci comodi! Con fare sornione e senza scomporsi, ci informa che quel fotografo era bravissimo a deformare le immagini (a quel tempo il computer ed il programma "adobe photoshop" non erano stati nemmeno pensati) e che lui, il gigante dei nani, aveva voglia di vedersi più lungo, anche se solo in foto. Immaginate lo sfottò che ne seguì.

Giovanni Guitta è invece protagonista a Catania, quando sul finire di una partita che avevamo dominato, gli arbitri si lasciano intimidire dal pubblico e cominciano a fischiarci tutto contro. A tempo quasi scaduto, con il risultato in

parità, il buon Giovanni fa una penetrazione a canestro e subisce un fallo. È sicuro di tirare i due tiri liberi che potevano siglare la nostra vittoria, quando l'arbitro gli si avvicina e gli chiede di alzare la mano per fallo di sfondamento. Giovanni perde le staffe, protesta vivacemente e poi alterato in viso mi dice "*cumpari tenimi*" e io in risposta "*cumpari etta*". A questo punto un cazzotto in pieno viso manda al tappeto il malcapitato direttore di gara. Invasione campo, fuga negli spogliatoi e partita perduta a tavolino. Arrivano cinque anni di squalifica, successivamente in parte condonati.

Stessa identica storia si era verificata qualche anno prima ad Agrigento. Eravamo in vantaggio di circa 20 punti a metà del secondo tempo, in una partita nervosa che era stata già sospesa per ben due volte, per un tentativo di invasione campo dei padroni di casa. Ci accorgiamo che i direttori di gara sembrano impauriti, perché iniziano a fischiarci tutto contro, fin quando succede il fattaccio: Peppe Vento va a canestro con una delle sue



Cecè Castelli e Lilli Vento danzano al suono di una radio a bordo del traghetto che li sta riportando in Sicilia. Il giovane Reina sembra soddisfatto dell'esibizione.